LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La lotta tra clan, concentrata nella periferia Est della città, si sta trasformando in una mattanza

Camorra scatenata, è guerra a Napoli

Due morti in poche ore, gli industriali: ce ne andiamo

NAPOLI. Dove la camorra impone le sue leggi, muore l'economia legale. E l'unico rimedio, per chi non si piega al ricatto, resta la fuga: ovvero trasferire le imprese in altri Paesi; magari in Cina, ogni posto diventa quello buono purché libero dai tentacoli della malavita. Mentre il presidente degli industriali di Napoli, Paolo De Feo, lanciava ieri l'allarme sulle condizioni dell'economia nel Sud, indicando la questione criminale al primo posto tra i problemi che attanagliano le aziende, i killer della camorra mettevano a segno l'ennesimo omicidio. E simbolicamente le modalità e lo scenario dell'agguato sembravano scelti apposta per giustificare l'sos di coloro che vogliono lavorare lontano dalla violenza.

L'esecuzione è avvenuta infatti negli uffici di una concessionaria di automobili, sotto gli occhi atterriti dei dipendenti e dei clienti. Hanno visto Salvatore Alfano, 24 anni, braccato da un sicario, percorrere il corridoio nel tentativo di trovare una via di scampo. Ma la sua corsa è finita presto, quando, entrato nella stanza in fondo, senza altre porte o finestre, Alfano è stato ucciso con quattro colpi di pistola alla testa. Era un pregiudicato per droga e rapina e da molti veniva indicato al soldo del clan Sarno. Il suo assassino, dopo essersi sincerato che il «lavoro» era compiuto, si è allontanato indisturbato raggiungendo il complice che lo attendeva in sella a un ciclomotore. Nell'autosalone sono restati i clienti e gli impiegati, tra cui una giovane in preda allo choc: è passato diverso tempo prima che fossero in grado di rispondere alle domande.

Scene simili si stanno ripetendo ormai con macabra puntualità ogni giorno a Napoli e in provincia. Alcune ore prima il pregiudicato Vincenzo Pollasto è stato freddato mentre a bordo della sua auto percorreva una strada del Comune di Giugliano. Si parla di nuova, ennesima, guerra di camorra, ma la definizione adoperata per le altre carneficine che si sono succedute dalla fine degli Anni Settanta in poi, forse non aiuta a comprendere la peculiarità di quanto sta avvenendo adesso. La sequenza dei delitti e la dimensione «spettacolare» di certe imprese, portano la firma di una malavita organizzata che quando vuole agire non si ferma davanti a nulla, sfidando lo Stato impegnato con centinaia di poliziotti e carabinieri a pattugliare in forze le zone più «calde» della città. Nei giorni scorsi, per uccidere il «patriarca» del clan Mazzarella, in attesa che il figlio uscisse dal carcere, i killer non esitarono a sparare davanti al portone di Poggioreale presidiato da mezzi blindati dell'esercito. Allo stesso modo durante l'agguato del Bar Marino, dove per eliminare due pregiudicati, spararono nel mucchio ferendo un passante. O come, infine, nel caso dell'uccisione di Giovanni Gargiulo, ucciso a 14 anni per punire uno sgarro del fratello camorrista.

Tutte vicende - sottolineano gli inquirenti - accomunate da un filo rosso, che è il carattere «terroristico» delle azioni: non si vuole soltanto la morte degli avversari, si pretende di annichilirli con un'esibizione di ferocia e di invincibilità. Dei 25 omicidi che dall'inizio dell'anno hanno insanguinato la città e la provincia, circa la metà vengono attribuiti alla faida che sta contrapponendo il clan Mazzarella a quello dei Contini. A scatenare il rosario di delitti sembra vi siano stati i contrasti per il traffico di droga e armi e per il controllo del contrabbando di sigarette. L'epicentro del conflitto è localizzato alla periferia orientale dove sono in fase avanzata i progetti di recupero urbanistico. Gli inquirenti non dànno però credito all'ipotesi secondo la quale è proprio la torta dei futuri appalti miliardari ad aver scatenato gli appetiti della camorra determinando lo scontro tra i clan. Oui, come altrove, nelle periferie del malessere alle quali si pensa di cambiare il volto, si sta riproponendo in termini drammatici la questione della sicurezza e della legalità. E da un luogo senza sicurezza e legalità - avvertono gli industriali - si può solo scappare.

Enzo La Penna

Sopra: il corpo riverso nell'auto di Vincenzo Pollasto, una delle due vittime di ieri. Sotto: un militare presidia il tribunale di Napoli

Uno dei due agguati è avvenuto dentro un autosalone sotto gli occhi di clienti e dipendenti

Dall'inizio del '98 già 25 le vittime della battaglia sul traffico di droga contrabbando di sigarette e armi

INTERVISTA

IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Troppi crimini, Prodi ci aiuti Qui l'impresa è alle corde»

NAPOLI

EVOCA la teoria darwiniana sulla selezione naturale della specie, per dire che, se un imprenditore riesce a lavorare qui, allora potrà farlo con maggior successo altrove. Il presidente dell'Unione degli industriali di Napoli Paolo De Feo, a capo della Ipm Group, una delle aziende leader nel settore delle telecomunicazioni, è preoccupato. Nessuno meglio di lui, che ogni giorno ascolta i problemi di chi investe al Sud, capisce la gravità dei guasti causati all'economia dall'escalation criminale. Il sindaco Bassolino invita gli industriali del Centro e del Nord a investire a Napoli? L'arcivescovo Michele Giordano chiede agli imprenditori cattolici maggiore attenzione al Sud? Lui scuote il capo e avverte: «L'impresa a Napoli è alle corde, assillata com'è da mille problemi finirà con il migrare verso altri lidi». E tra i fattori principali che scoraggiano gli investimenti c'è la criminalità: «Occorre un impegno forte in termini di risorse, uomini e capacità dello Stato per il recupero della legalità e della sicurezza», dice De Feo.

Presidente, come giudica l'azione del governo nella lotta alla camorra?

«Non voglio fare polemica, ma devo dire francamente che l'impegno è insufficiente. Bisogna fare di più: occorre che su questo fronte si diano segnali forti, più incisivi».

Che cosa chiedete concretamente voi industriali al presidente Prodi?

«Guardi, le nostre rivendicazioni, se così vogliamo chiamarle, non sono una novità. Da tanto tempo, ormai, sollecitiamo un impegno deciso ed efficace sull'emergenza della criminalità. Legalità e sicurezza sono condizioni che noi poniamo da sempre per andare avanti nel nostro lavoro. Certo, ora la situazione si è aggravata con questa nuova offensiva della malavita organizzata, ma non è da oggi che lanciamo l'allarme».

Vuol dire che l'impresa a Napoli non funziona per colpa dell'emergenza-camorra?

«Non solo per questo, è ovvio. L'apparato industriale del Sud vive in uno stato di sofferenza che ha cause molteplici. Certo, c'è l'aumento del costo del lavoro che scoraggia gli investimenti... Ma tra i fattori che rischiano di mettere davvero in ginocchio l'impresa meridionale, quello della sicurezza ha un peso determinante. Lo ripeterò fino alla noia: la legalità è un strumento essenziale per lo sviluppo».

Quali umori sta raccogliendo fra gli industriali napoletani?

«Diciamo che gli imprenditori del Sud hanno le spalle larghe e forti: se sono riusciti a lavorare qui, in queste condizioni di profondo disagio e sofferenza, allora sono sicuramente destinati a maggiori fortune altrove».

Sta dicendo che molti di loro potrebbero andare a investire in altri Paesi? Crede davvero che esista questo rischio?

«Il mercato condiziona sempre ogni scelta imprenditoriale. Chi investe si ferma o va lì dove le condizioni sono migliori o per lo meno sufficienti per garantire lo sviluppo».

Bassolino ha ritenuto necessario proporre modifiche legislative per combattere la camorra. Lei che ne dice?

«Quando parliamo di lotta alla criminalità siamo schierati dalla parte del sindaco, non c'è dubbio. Sottoscriviamo in pieno le richieste avanzate da Bassolino».

Fulvio Milone

AL VALICO DI CHIASSO

Congegno scova clandestini

COMO. Si intensificano i controlli dei clandestini che cercano di fuggire in Svizzera nascosti sui Tir in transito dalla dogana commerciale di Chiasso-Brogeda (Como). Dopo l'esercito schierato alla frontiera, la Svizzera ha messo in campo un rilevatore di anidride carbonica che sarebbe in grado di accertare la presenza di clandestini nascosti sui mezzi pesanti in transito alla dogana commerciale comasco-ticinese. Il congegno rileva dapprima il livello di anidride carbonica nell'aria. Poi, attraverso una sonda introdotta sotto il telone del camion accerta la quantità di gas presente nel veicolo. Un aumento significativo del tasso di CO_2 secondo gli esperti, starebbe ad indicare la presenza di clandestini. **[m. mar.]**

Sepolto a Mercatale: inutili le proteste di alcune persone che non volevano la tomba vicina a quella dei loro cari

Senza familiari l'ultimo viaggio di Pacciani

Ventitré persone ai funerali. Il sacerdote-amico: credo fosse innocente

MERCATALE (Firenze)
DAL NOSTRO INVIATO

Era il mercoledì delle Ceneri. E, finalmente, la città è libera da eros e thanatos, dice una donna seduta in quarta fila. Dall'altare don Danilo Cubattoli guarda i presenti negli occhi, mentre la bara di larice liscio del costo di un milione e mezzo è il bersaglio di flash e telecamere. «Quando si muore, si muore soli», diceva la canzone. Ma certe volte è dopo, che non ti lasciano in pace.

Ad assistere al funerale di Pietro Pacciani, presunto mostro di Firenze, ci sono 4 uomini e 19 donne. Più una folla di giornalisti e fotografi. «Grazie, ragazzi, di questa messa», dice don Cuba, lui pure un ragazzo che va per i 76 e possiede una capacità unica per toccare certe corde. E' cappellano delle carceri, uno che non nasconde le cose: «Quando la gente viene in galera, qualcosa avrà pur fatto», ma dice anche: «Il Vangelo è solo un discorso di amore e perdono, il resto lo possono dire tutti». Il funerale lo paga il Comune di San Casciano, ma il sindaco Roselli ha precisato che i denari verranno presi alla famiglia, quando sarà concluso il percorso per la successione.

La Volvo grigia con il feretro arriva alle 10,50, seguita da un'auto dei carabinieri. La piazza si anima, la gente esce sulla soglia dei bar e delle botteghe o si apposta dietro alle finestre, per scattare, di nascosto, l'ultima foto. No, in chiesa non entrano, quegli uomini che in passato col Pietro hanno giocato a carte e bevuto vino e che se li interroghi son rapidi a risponderti che loro non ci credono che lui fosse il mostro. E molti han fatto la coda per giocare al lotto: 21, giorno della morte; 38, mostro; 73 gli anni; 25 le ultime cifre della data di nascita; 71, uomo senza onore.

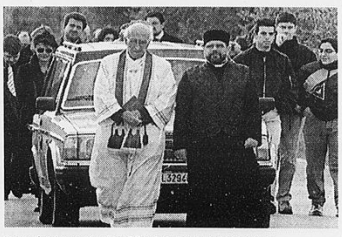
C'è suor Elisabetta, che gli stette vicino durante il processo, e dice che tutte quelle accuse e quelle condanne sono false, anche quella per la violenza alle figlie. «Perché, la sentenza convalida proprio questa cosa? Io non so. Può darsi, può darsi di sì». E' un'irriducibile. E' qui «per essere presente, per portarlo almeno all'ultima dimora». E le figlie? «I figli hanno il dovere di accompagnare i genitori all'ultima dimora». E invece non c'è nessuno, Graziella neppure ha voluto tornare nella casa di via Sonnino dove fanno la perquisizione «per non incontrare il babbo». E senza di lei l'atto strutturio si è interrotto. Poi suor Elisabetta osserva che «l'atteggiamento degli abitanti di Mercatale è pagano, nessuno per noi stessi vorrebbe vedere questa scena al proprio funerale».

Neppure don Cuba crede che il mostro sia in quella bara accanto a cui il «Gruppo solidarietà a Mercatale», quelli della misericordia, ha deposto un mazzo di fiori. Ha già detto: «Credo nella sua innocenza perché non ho mai avuto le prove del contrario e un prete non può certo condannare un'anima con gli indizi. Addirittura come mostro ha già fatto tanto a non diventarlo per davvero».

Qualcuno, in carcere, lo ha ricordato? «Quando c'è un morto, sono tutti un po' tristi, la morte mette tutti con le spalle al muro. E in prigione, poi, si sa, sono tutti amici e tutti concorrenti». Con don Cuba celebrano la messa don Fulvio, parroco di Santa Maria, e don Giulio Brunella, che è un melchita venuto dalla Palestina e mandato a Sollicciano dal vescovo perché parla l'arabo e i detenuti extracomunitari non si contano più. Don Cuba ha scelto come brano da leggere «quello del buon ladrone, se 'un si legge quello, oggi, quando s'ha a leggere? E' fatto per loro, quello. Oddio! Anche per noi». Non incontrava il Vampa da 3 mesi. «Il procuratore mi aveva fatto sapere che non era bene che ci andassi, perché c'è un processo in corso».

In prima fila c'è il clan di Carmelo Lavorino, l'investigatore che ha aiutato Pacciani dal tempo del processo: promettono per il Pietro una «tomba monumentale». E c'è Carmela Lastrucci, una del paese che dice: «Vo' sempre, quando ci sono i morti». E c'è Vincenzo Gaito, che lavorò col Vampa a Calenzano, «tanti anni fa», unico uomo a fare la comunione fra nove donne, di cui tre suore. Il perdono, insiste don Cuba: «Signore, perdona tutti quelli che fanno del male. E in carcere, credetemi, non è una cosa facile. In Italia, s'è perso il senso del perdono». E poi il dolore, perché questa storia maledetta di dolore ne ha provocato fin troppo e i morti ammazzati ci sono e c'è chi li piange ancora: «La gente che soffre, è sempre il Signore».

Le 11,50. Don Fulvio alza l'asperorio sulla bara: «In paradiso ti accompagnino gli angeli», mormora don Cuba. Quando la bara esce dalla chiesa, la gente si fa sulla piazza e una grida: «Basta!». Il Pietro viene sepolto in terra, fra Marcello Buccinelli, morto nel '98, e Alfredo Mattoncelli, nel '95. Ma qualcuno non ce lo voleva, in cimitero, e aveva protestato. E ora che gettano la terra nella fossa, Luigina Bandinelli, esclama: «Non è giusto, il babbo che è lì vicino, non lo avrebbe voluto». Proprio così: chissà da quanto, in questa storia, pietà l'è morta. **[v. tess.]**



Il carro funebre con la salma di Pacciani si avvia verso il cimitero

(Segue da pagina 8)

Dopo una vita d'amore e di saggezza, è tornata alla casa del Signore
Candida Ferreri Bracco
Lo annunciano addolorati gli amati **Nino** e **Nico** con **Elena** e l'adorato **Guglielmo**, i consuoceri **Lydia** e **Carlo**, sorelle, fratelli e parenti tutti. Funerali venerdì 27 ore 10 a S. Rosario giovedì ore 18,45 parrocchia della Crocetta. La cara Salma verrà tumulata nel cimitero di Vernone-Marentino.
— **Torino**, 23 febbraio 1998.

Per te **NONNA CANCA** ho mandato un bacio in Cielo. Il tuo ragasso **Gull**.

Ricordano **CANDIDA** con affetto ed rimpianto: **Santina** e **Aldo**, **Anna** e **Domenico**, **Claretta** e **Pino**, **Angiolina**, **Carlo**, **Gianni**, **Beppe** e **Clara** con figli e nipoti.

Danilo Giorgis con **Liliana** e **Lidio Giorgis** con **Maria** partecipano al dolore della famiglia Bracco per la dipartita della signora
Candida Ferreri in Bracco
— **Torino**, 25 febbraio 1998.

Enzo e **Elda Mattioda** con **Patrizia**, **Gianpiero** e **Manuela**, sono vicini alla famiglia Bracco in questo dolorosissimo momento.

Carlo Marcella Maurizio Federico Angiolina partecipano affettuosamente al grande dolore.

Roberto è vicino cori tanto affetto ed amicizia a Nico e famiglia per la scomparsa della **MAMMA**.

Gli **Amici** della **Fagredile Spa**, **Piero Ferraris**, **Enzo Mattioda**, **Carlo Felice Visetti**, **Vincenzo Visetti**, con immensa commozione prendono parte affettuosamente al dolore dei carissimi geom. Sebastiano e arch. Domenico Bracco e famiglia per l'improvvisa scomparsa della signora
Candida Bracco Ferreri
— **Torino**, 26 febbraio 1998.

Gli **Amici** del «**Summus Taroccorum Ordo**» partecipano al dolore di Nico e famiglia.

Marco e **Luciana Albera** partecipano commossi.

Mino Miranda Michele Silvia Alberto partecipano commossi.

Graziella Garbellno e **Aldo Milanese**, profondamente colpiti per la grave perdita, si stringono affettuosamente al geom. Bracco e al figlio.

Agostino e **Paolo Reviglione** partecipano al dolore di Sebastiano e Domenico Bracco per la scomparsa della signora
Candida Ferreri in Bracco
— **Torino**, 24 febbraio 1998.

Pier Giorgio e **Liliana** con figli, **Giancarlo** e **Aurelia** partecipano commossi al dolore della famiglia Bracco.

Dimma Tappero e figli e famiglia **Grandi** commosse partecipano.

Gino Emma Elena Saverio piangono la scomparsa dell'indimenticabile **CANDIDA**.

Roberto e **Giusina Valro** si stringono a Nico e famiglia.

Tutti gli **amici** e **collaboratori** della **Impreglio India Operation** partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la perdita di
Claudio Lombi
— **Kotia H.P. India**, 25 febbraio 1998.

Improvvisamente è mancato
Angelo Bergia
Con infinito rimpianto e immenso dolore lo annunciano la moglie **Anna Maria**, la figlia **Angela** con **Pierluigi** e l'adorata **Camilla**, la sorella **Maria**, la cognata **Paola, Domenica, Concetta** con **Pinuccio**, nipoti, parenti tutti. Funerali venerdì 27/2 ore 10 parrocchia S. Rita.
— **Torino**, 24 febbraio 1998.

Carla Fontana piange il caro **ANGELO**, amico sincero.

Affettuosamente vicini gli amici:
Carlo, Marisa Bandieri
Ester Bertotto
Antonio, Rachele Calabrese
Nella Carità
Luigi, Lilian Fontana
Davide Gilio
Giovanni, Carla Massaglia
Antemio, Vera, Leonardo Picchini
Adolo Riccardi
Masy Rossano
Rina Uberti-Bona.

Vicini ad Angela e Pierluigi con affetto:
Sandro, Susanna Albertini
Ettore, Marialuisa Bandieri
Piero, Daniela Cornaglia
Leo, Margherita Corti
Claudio, Susanna Gallavrini
Mauro Garino
Riccardo Traversa
Roberto, Giuliana Vandelli
Riccardo, Paola Vicelli.

I cugini **Borgia**, **Sereno**, **Cornaglia**, **Chiappolino** e famiglie partecipano al dolore per la scomparsa del caro **ANGELO**.

Vanni Molita e famiglia partecipano affettuosamente.

Alina e **Giacomino, Daniela** e **Marco Busso** partecipano al dolore di Anna Maria e Angela.

Alberto Caterina Cataldi ricordano affettuosamente **ANGELO**.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Anna Berra Pittaluga
Lo annunciano con profondo dolore **Maurizio, Miretta, Carlotta,** cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento a Maria, Valentina, Linde per le affettuose cure. Rosario giovedì 26 ore 18 chiesa di Pozzo Strada, dove si svolgerà il funerale venerdì 27 ore 11,45.
— **Torino,** 25 febbraio 1998.

Ricordando con amorevole rimpianto la carissima zia
Anna Pittaluga Berra
abbracciamo con grande tristezza Maurizio, Miretta e Carlotta. **Giorgio, Teta, Filippo, Cristina** e zia **Lucia.**
— **Milano,** 26 febbraio 1998.

Improvvisamente sono mancati
dott. Giuseppe Bogglatto
e la mamma
Pierina Avalis
Lo annunciano le famiglie: **Bogglatto, Avalis, Cravero,** nipoti, cugini e parenti tutti, e l'affezionata **Lina.** Funerali venerdì 27 corr. ore 10,15 partendo dall'abitazione via Superga 26, Nichelino. Non fiori ma offerte da consegnare alla famiglia che saranno devolute alla Divisione di Cardiologia Osp. S. Croce di Moncalieri e alla parocchia Maria Regina Mundi. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Nichelino,** 25 febbraio 1998.

Ricordano con grande rimpianto il
dott. Giuseppe Bogglatto
Gli amici di **San Quirico:**
Angelo Prato
Maria Grazia Brussino
Paolo Bertello
Michele Bertello
Bartolomeo Casetta
Vito Casetta
Giuseppe Franco
Giuseppe De Francesco
Giovanni Battista Montaldo
Antonio Oceali
Franco Peirania.
— **Nichelino,** 25 febbraio 1998.

Partecipano al dolore i colleghi:
Grazia Cambursano
Caterina Gagna
Aldo Rattalino
Franco Rossigno.

(Continua a pag. 14)